

L'INCHIESTA

Senza diritti

L'ESILIO SENZA FINE

Sei milioni sono i rifugiati «senza ritorno», costretti a vivere in condizioni disperate. 50 milioni sono invece le persone che hanno dovuto lasciare il proprio Paese per le guerre o le persecuzioni. Il 50% sono donne. La metà di loro sono ragazzi o bambini. L'ultima fotografia delle Nazioni Unite

UMBERTO DE GIOVANNANGELIROMA
udegiwannangeli@unita.it

È l'«esercito» dei senza diritti. Dei senza patria. Sono sei milioni. È il popolo dei rifugiati intrappolati da anni nel limbo dell'esilio senza possibilità di una soluzione. A ricordarne l'esistenza è l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) Antonio Gutteres. «Nella maggior parte di queste situazioni protratte - ricorda Gutteres aprendo a Ginevra un convegno internazionale - i rifugiati sono abbandonati, costretti a trascorrere i migliori anni della loro vita in campi trasandati e baraccopoli, esposti a ogni genere di pericolo e con gravi restrizioni ai propri diritti e alle proprie libertà. Molti rifugiati di lungo periodo non possono tornare a casa perché il proprio Paese è in guerra o perché i diritti umani sono gravemente violati. Solo una piccola parte ha la possibilità di sistemarsi in Paesi terzi. La meritoria opera dell'Unhcr ci permette di avere un quadro dettagliato di una sofferenza diffusa, angosciante. Rifugiati, vite nell'ombra. Un'ombra che l'ultimo rapporto dell'Agenzia Onu aiuta a diradare. Le Nazioni Unite definiscono un rifugiato come una persona che «temendo a ragione di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese (dalla Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status di rifugiato - Ginevra 1951).

→ **SEGUE ALLA PAGINA 34**